

STORIA DELL'ANTICO TESTAMENTO

Leggere la Bibbia, soprattutto l'AT, equivale a scoprire la storia di un popolo, perché la Bibbia non è caduta dal cielo già formata, ma è nata lentamente sulla terra, grazie all'esperienza storica che alcuni uomini hanno fatto di Dio.

La Bibbia è la memoria scritta del popolo di Dio e l'AT è una letteratura religiosa nata all'interno della storia d'Israele.

Si tratta, dunque, di una storia vissuta al centro della cosiddetta Mezzaluna fertile, quindi segnata da una particolare posizione geografica; una storia espressa nelle categorie delle culture circostanti, cioè segnata dalla mentalità del Medio Oriente antico; una storia che abbraccia circa due millenni, quindi ricchissima di eventi, di ricordi e di reinterpretazioni.

Per poter studiare la Bibbia è pertanto indispensabile una pur minima conoscenza della storia d'Israele, che il popolo ha vissuto ed i saggi del popolo hanno meditato, interpretato, scritto e tramandato a noi.

Il compito di questo breve schizzo storico è quello di familiarizzare il lettore della Bibbia con le principali epoche e vicende della storia dell'AT, in modo da poter collocare ogni testo nel proprio contesto storico.

Per un approfondimento personale dell'argomento consiglio due opere, semplici, ma precise e preziose:

- E.CHARPENTIER, *Per leggere l'Antico Testamento*, (Borla) Roma 1985;

- F.CASTEL, *Storia d'Israele e di Giuda*, (Ed.Paoline) Milano 1987.

Un terzo prezioso sussidio è offerto da una pubblicazione francese nata proprio con l'intento di introdurre i fedeli alla comprensione della Bibbia nel contesto della storia:

- AA.VV., *Alla scoperta della Bibbia. I, Cammino di un popolo, storia di un libro: l'Antico Testamento*, (L.D.C) Torino 1986.

1. L'EPOCA PATRIARCALE

Non possediamo alcun documento storico sui patriarchi. Il libro della Genesi, che ne parla, è il risultato di una lunga rielaborazione di tradizioni che si concluse solo con Esdra nel IV secolo a.C. I vari testi scritti risalgono a tradizioni orali, tramandate solo oralmente dal XIX al X secolo (per circa mille anni, dunque). Le tradizioni patriarcali iniziano, infatti, intorno al 1800 a.C.

All'inizio del II millennio le popolazioni amorree si espandono dalla Mesopotamia verso occidente: sono nomadi, ma vivono in continue relazioni con le città della Siria e di Canaan, fino a diventare padroni della situazione e a prendere il potere nelle città. Con l'avanzata amorrea

entrano nella terra di Canaan numerosi clan seminomadi, ma non vi penetrano nello stesso tempo e non si installano nello stesso posto. Col tempo questi clan tribali si fondono per formare un unico popolo e, per manifestare questa raggiunta unità, le varie tradizioni degli antenati vengono fuse, cosicchè ogni capo clan viene considerato come uscito dalla stessa famiglia di cui Abramo è stato il primo padre.

Le condizioni climatiche, sociali ed economiche portavano frequentemente queste popolazioni di Canaan a scendere in Egitto: è impossibile per noi quindi datare l'entrata degli Ebrei in Egitto, anche perché è più corretto pensare a penetrazioni differenziate nel tempo e determinate da motivi spesso molto diversi. Per il mondo egiziano, inoltre, il lavoro forzato era una costante abituale e l'impiego di lavoratori occasionali o di schiavi era cosa normale e necessaria.

2. L'ESODO: L'EVENTO FONDATORE

(intorno al 1250)

Tenendo conto delle nostre conoscenze storiche non si può più raccontare l'uscita dall'Egitto come un fatto unico che riguardi tutto Israele. Anche il testo biblico sembra parlare di due uscite: una uscita-espulsione, che potrebbe essere datata intorno al 1550, contemporaneamente alla cacciata degli Hyksos, ed una uscita-fuga, in occasione di un grave avvenimento in Egitto, la biblica decima piaga. Questa fuga che parte da Pi Ramses e da Pitom, nella regione del delta del Nilo, viene generalmente datata sotto i regni di Ramses II e del successore Merneptah, intorno al 1250.

Il gruppo guidato da Mosè ha vissuto questa «fuga» come momento drammatico ed intensamente religioso: l'esperienza della libertà è divenuta l'evento decisivo dell'incontro con Dio, un Dio che libera e salva, un Dio vicino e favorevole ai suoi amici. L'Esodo è davvero il momento in cui Israele comincia ad esistere come popolo, il momento «storico» per eccellenza, perché ricordato ed interpretato, l'evento decisivo e fondatore.

I testi biblici che parlano dell'esodo raccolgono le antiche tradizioni dell'uscita dall'Egitto, dell'incontro con Dio sulla santa montagna (Sinai o Oreb) e del dono della legge: tuttavia, questi testi sono frutto di riletture e reinterpretazioni durate lunghi secoli, cosicchè i definitivi libri di Esodo, Levitico, Numeri e Deuteronomio sono una teologia in stile epico o legislativo o catechistico, non resoconti di cronaca.

3. IL TEMPO DELLA CONQUISTA

(1200 circa)

Quando la «casa di Giuseppe», cioè una parte delle tribù d'Israele, lascia l'Egitto, approfitta senza dubbio di una situazione confusa, dal

momento che l'Egitto è messo in difficoltà ad ovest dai Libici e ad est dai nuovi «popoli del mare», fra cui i Filistei. Questo gruppo di nomadi è in cerca di una terra in cui stabilirsi e, attraversato il Giordano, occupa con violenza la regione centrale della terra di Canaan, che diventerà il territorio di Efraim, Beniamino e Manasse.

Altre tribù d'Israele, forse quelle uscite dall'Egitto qualche secolo prima, erano già insediate da tempo nella parte meridionale del paese, sui monti di Giuda, intorno alla città di Ebron (Giuda, Simeone), e nella regione al di là del Giordano (Ruben, Gad).

Nella parte settentrionale del paese, a nord della fertile pianura di Izreel, abitano altre tribù israelite (Zabulon, Neftali, Issacar, Aser), forse mai scese in Egitto.

I tre blocchi israeliti restano divisi da due zone fermamente occupate dai cananei. La conquista, dunque, non avvenne in breve tempo, nè in modo unitario; solo al tempo di Davide poté considerarsi ultimata. Anche in questo caso si deve dire che il libro biblico di Giosuè, che racconta la conquista della terra, è un testo di teologia narrativa, composto molti secoli dopo gli eventi con un preciso fine catechistico.

4. L'EPOCA DEI GIUDICI

(1200-1000).

Il gruppo della casa di Giuseppe è, con ogni probabilità, quello che conobbe l'evento dell'esodo come prodigiosa liberazione e l'esperienza del Sinai come stipulazione di alleanza con Dio. Questo gruppo, prima dell'insediamento in Canaan, venne probabilmente a contatto con le tribù israelitiche del sud (soprattutto Giuda) nell'oasi di Qadesh, antichissimo centro religioso: l'esperienza della casa di Giuseppe fu trasmessa alla casa di Giuda e, con il nascere di relazioni costanti, divenne patrimonio comune.

Una volta insediatesi al centro del Canaan, le tribù di Giuseppe allacciano rapporti (sociali e religiosi) anche con le tribù del nord: il libro di Giosuè (cap.24) parla di un'assemblea a Sichem, in cui si rinnova l'alleanza del Sinai. Possiamo immaginare che Giosuè chieda alle tribù di Neftali, Issacar e Zabulon, Dan e Aser, se, come la sua casa, vogliono entrare nell'alleanza con Jahweh (=YHWH), il Dio che li ha liberati dall'Egitto e ha loro rivelato la sua legge sul Sinai.

Viene così a costituirsi una lega di tribù, anche se l'unione non avvenne in una volta sola, ma fu realizzata progressivamente col tempo. Queste tribù, dodici secondo un numero simbolico, si radunano attorno ad una legge culturale; non hanno legami politici ed i rapporti economici non devono essere molto importanti. Ogni tribù ha ancora la propria storia e la propria cultura tradizionale; non vi è nulla di centralizzato. Anche i santuari sono numerosi ed indipendenti: i più famosi sono Gilgal, Sichem, Betel, Silo.

Lo storico Martin Noth aveva pensato di poter paragonare la convivenza delle tribù israelitiche con le anfitrazioni greche: oggi questa teoria non si può più sostenere perché si è accertato che in Israele mancava una amministrazione centrale, un santuario comune ed una festa annuale che riunisse almeno i rappresentanti di tutte le tribù. Ciò non toglie che le tribù mettano in comune le loro tradizioni e si sentano legate da una fede comune. Sarà proprio questa fede, come rispetto della legge rivelata, che le porterà progressivamente all'unità.

Il libro biblico dei Giudici non è la storia di questo periodo, ma la tarda raccolta di narrazioni eroiche a scopo teologico formativo. Non ne possiamo quindi ricavare informazioni per ricostruire gli eventi occorsi nei due secoli che separano l'esodo dall'istituzione della monarchia.

Sappiamo solo che in questi anni regna una grande anarchia e le tribù (una per una o a gruppi, ma non tutte insieme) sono guidate occasionalmente da capi carismatici chiamati «giudici». Ignoriamo l'origine dell'istituzione dei giudici; sappiamo invece quando essa finisce, poiché l'ultimo giudice sarà Samuele. Su richiesta popolare egli dovrà instaurare la monarchia in Israele.

Come i suoi predecessori Samuele non «giudica» che una piccola parte del territorio, la montagna di Efraim, e deve intervenire in un periodo di grave crisi: Israele è stato gravemente sconfitto dai Filistei, che si sono impadroniti dell'arca ed hanno occupato il territorio di Efraim. Tutt'intorno, inoltre, altri popoli stanno diventando potenti e minacciano seriamente Israele. Siamo verso l'anno 1050. Samuele dovrà dunque guidare il popolo alla riscossa e la soluzione che il popolo reclama è l'istituzione di un re che abbia autorità su tutte le tribù e possa organizzare una efficiente difesa militare.

La scelta cade su Saul della tribù di Beniamino, un contadino che riesce a radunare un esercito e a liberare la città di Iabes dal dominio di Ammon. Saul non può considerarsi un vero re, né il suo è un autentico regno: egli è un capo militare che esercita autorità sulle tribù del centro e del sud ed organizza sortite militari contro i vari nemici all'intorno. Non vi è alcuna amministrazione centralizzata, né una vera capitale.

La vicenda di Saul finisce tragicamente nella battaglia di Gelboe, verso il 1010, dove l'esercito Israelita subisce una tremenda sconfitta ad opera dei Filistei. Saul e Gionata, suo figlio, muoiono in battaglia, senza lasciare un popolo né organizzato né unito. Anzi, la situazione è catastrofica ed Israele sta correndo il rischio di una sconfitta totale.

5. IL REGNO DI DAVIDE E SALOMONE

(1010-970 / 970-933).

Al seguito di Saul era un giovane di Betlemme della tribù di Giuda: **DAVIDE**. Abile e coraggioso, musicista e guerriero, il giovane fu malvisto da Saul e dovette ritirarsi fuori dei confini d'Israele. Al momento

della battaglia di Gelboe egli è al servizio del principe filisteo di Gat in qualità di condottiero militare. In questo difficile frangente storico, gli anziani della tribù di Giuda lo nominano in Ebron re della tribù di Giuda ed egli subito si impegna ad organizzare la difesa, continuando l'opera di Saul.

Sette anni dopo, anche gli anziani delle tribù del nord a Ebron riconoscono Davide come loro re. Per la prima volta si realizza l'unità fra le tribù del nord e quelle del sud e Davide regna su Israele e Giuda. Abile stratega, il nuovo re muove guerra ai Filistei e riesce a sconfiggerli, allontanandoli dal territorio d'Israele. Il pericolo è scongiurato ed il primo passo per il consolidamento del regno è ormai compiuto.

La seconda tappa, poi, è la scelta di una capitale per il nuovo regno. Al centro del territorio d'Israele sorge Gerusalemme, città cananea indipendente, roccaforte dei Gebusei, antica fortezza in splendida posizione collinare, dotata di una abbondante sorgente d'acqua. Davide si impossessa della città con un abile colpo di mano e la trasforma nella capitale del suo regno, ideale per realizzare l'unità politica.

A Gerusalemme Davide fa trasportare l'arca dell'alleanza e così la nuova capitale diventa anche il centro religioso d'Israele. Come ogni monarca, inoltre, Davide fa costruire a Gerusalemme il Palazzo, che diventa la sede della nuova amministrazione centralizzata di tutte le tribù. Il profeta Natan fonda con un oracolo divino (cfr. 2Sam 7) la dinastia davidica e segna religiosamente un decisivo punto di arrivo e di ripartenza.

A questo punto si può effettivamente parlare di unità di Israele. In questo anno 1000 la storia d'Israele cambia radicalmente. Anzi potremmo dire che solo adesso inizia la storia di Israele!

Con Davide nasce in Israele l'organizzazione dello stato: la classe sacerdotale, guidata da Abiatar e Zadok, organizza il culto intorno all'arca e progetta la costruzione di un tempio in muratura, secondo la tradizione cananea; l'esercito viene strutturato in modo regolare e affidato al generale Ioab; la politica estera viene realizzata prima con guerre di conquista che incorporano in Israele genti non israelitiche e poi con trattati di vassallaggio che garantiscono una certa pace; l'amministrazione civile si organizza sotto la guida di alti funzionari, quali Giosafat il «maskir» (=«colui che fa ricordare», il segretario) Seraia il «sofer» (=«colui che conta», lo scriba) e Adoram, capo delle imposte ma forse anche sovrintendente ai lavori forzati.

In questo contesto storico vengono messi per iscritto i primi testi che, col tempo, entreranno a far parte dei libri biblici:

a) raccolte di antiche tradizioni:

- «Il libro del giusto» (opera perduta);
- «Il libro delle guerre di YHWH» (opera perduta);
- la storia dell'arca (in 1Sam 4-6);

- antiche tradizioni di Giuda;
- b) opere poetiche e sapienziali:
 - l'elegia dell'arco (in 2Sam 1,17-27);
 - l'elegia su Abner (in 2Sam 3,33-34);
 - alcuni salmi davidici;
 - alcuni detti sapienziali.

A Davide, dopo intrighi, rivolte e guerre interne, succede sul trono il figlio Salomone, la cui grande opera è la costruzione del Tempio, progettato da Davide. Intorno a questo sacro edificio di Gerusalemme si rafforza l'unità religiosa delle tribù e si concentrano le antiche tradizioni, prima indipendenti.

Oltre al tempio, Salomone si fa costruire un palazzo, fortifica Gerusalemme, ricostruisce numerose piazzeforti, inaugura un porto sul golfo di Aqaba che gli permette il commercio con l'oriente. Abile nell'arte del buon governo, secondo il linguaggio biblico «ricco di sapienza», approfitta della pace per organizzare il regno.

L'amministrazione si sviluppa; il paese viene diviso in dodici distretti governativi; relazioni diplomatiche vengono allacciate con molti dei paesi vicini, anche attraverso matrimoni di stato, per cui il re sposa molte principesse straniere, fra cui una figlia del Faraone d'Egitto; si intensificano i commerci, via mare e via terra, e Gerusalemme diventa una città bella e ricca.

Anche la cultura subisce un notevole incremento: in collegamento col Palazzo nasce e si consolida una autentica «Accademia», la scuola del re che prepara i futuri funzionari, retta e animata da saggi che studiano varie discipline, fra cui senza dubbio la storia e la teologia.

Proprio in questo ambiente nascono le prime grandi opere della letteratura biblica:

- a) La storia della successione di Davide (2Sam 9-1Re 2);
- b) La storia santa giudaica (= la TRADIZIONE YAHWISTA).

6. LO SCISMA (933)

Al termine della vita di Salomone, il suo regno è segnato da caratteristiche opposte: dal punto di vista delle arti, della ricchezza e della cultura è all'apice dello splendore, ma dal punto di vista politico è sull'orlo dello sfacelo: una pressione fiscale eccessiva e l'incubo dei lavori forzati per l'edilizia regale hanno creato nel paese un gravissimo malcontento.

Dal punto di vista religioso, inoltre, la situazione è tutt'altro che florida: alla sapiente purezza yahwista sognata dai saggi si oppone, nella realtà, un sincretismo sempre più invadente, cioè una pericolosa mescolanza di elementi e pratiche religiose provenienti da un po' tutte le culture vicine ad Israele. Il grande harem di Salomone, in cui vivevano

principesse straniere di culture e religioni diverse, ha avuto senz'altro un grave influsso sulla confusione religiosa e le deviazioni della corte.

Alla morte di Salomone (anno 933, circa), il regno unitario creato da Davide non resiste più. Il figlio di Salomone designato come successore al trono, Roboamo, si reca a Sichem per essere riconosciuto anche re d'Israele; ma qui le tribù del nord gli presentano le proprie esigenze come condizione al regno. Roboamo sceglie la linea dura, rifiuta le condizioni e impone la propria autorità. E' la rivolta. Roboamo deve ritornare a Gerusalemme, rassegnato per aver perso il controllo sull'Israele del nord; gli resta soltanto il regno di Giuda. L'unità del regno sarà d'ora in poi soltanto un sogno.

Le tribù del nord, liberatesi dal giogo della casa di Salomone, eleggono come nuovo re Geroboamo, che intende rendere completa la separazione da Gerusalemme. Così la divisione politica diventa anche scisma religioso. Geroboamo, infatti, edifica due santuari, a Betel e a Dan, facendo innalzare in onore di YHWH due tori, una specie di supporto per la divinità secondo le pratiche cananee. In questo modo il regno d'Israele ha i propri centri di culto e rompe ogni relazione con il tempio e le tradizioni di Gerusalemme.

7. IL REGNO DI ISRAELE

(933-721)

Il regno del nord ha la sua prima capitale a Tirza e poi, quella definitiva, a Samaria ed occupa geograficamente la posizione migliore: per questo la condizione economica d'Israele sarà molto più fiorente di quella di Giuda.

La situazione politica, invece, sarà molto più instabile. Non si impone, infatti, una dinastia come legittima e quindi si susseguono continui colpi di stato: su 19 re d'Israele 8 muoiono assassinati. In questo clima di instabilità il re non è considerato, come in Giuda, il garante dell'unità del popolo ed il rappresentante di Dio. Anzi, i re si trovano spesso in contrasto con i gruppi religiosi che vogliono rimanere fedeli allo yahwismo.

Nel regno di Samaria, infatti, la situazione religiosa si deteriora velocemente ed il contatto con la cultura cananea, che venera le forze della natura capaci di garantire fertilità e potenza (i Baal e le Astarti), allontana il popolo ed i re del nord dalle antiche tradizioni d'Israele. Voci critiche e ammonitrici sono quelle dei profeti, guide spirituali di gruppi fedeli e conservatori della religione tradizionale: i grandi nomi sono quelli di Elia ed Eliseo.

Verso la fine dell'VIII secolo, il regno di Assiria, al massimo della potenza, si espande decisamente verso l'occidente ed il piccolo regno d'Israele non è in grado di opporsi alla terribile macchina da guerra assira. Nell'anno 721 il re assiro Sargon II conquista e saccheggia

Samaria; gran parte della popolazione viene deportata e dispersa in regioni lontane, fino a sparire nelle immense province dell'impero. Il regno del nord è definitivamente finito.

Durante i due secoli di esistenza del regno d'Israele vengono elaborati diversi testi che entreranno a far parte dell'opera biblica:

- a) raccolte di racconti:
 - vicende di Elia (in 1Re 17-19. 21; 2Re 1-2);
 - fioretti di Eliseo (in 2Re 2. 4-8);
 - cronaca politica (cfr. 1Re 20.22; 2Re 3. 9-10);
 - antiche tradizioni elohiste;
- b) raccolte di oracoli profetici:
 - l'opera profetica di AMOS;
 - l'opera profetica di OSEA;
- c) raccolte di leggi e prediche sulla legge (cfr. Dt)

8. IL REGNO DI GIUDA

(933-587).

Dopo lo scisma di Geroboamo, il piccolo regno di Giuda rimase confinato sulle colline intorno a Gerusalemme e nel deserto del Negheb; per quattro secoli la dinastia di Davide riesce a conservare il trono senza gravi problemi e tutta la storia, politica e religiosa, si svolge intorno al Tempio e al Palazzo, cioè intorno al Re rappresentante di Dio, mentre la scuola di corte, l'accademia, conserva il ricordo degli eventi ed elabora formule sapienziali per interpretare la realtà.

Un momento difficile si presentò alla fine dell'VIII secolo, in occasione dell'avanzata assira e di un tentativo di colpo di stato ai danni del re Acaz. In questi anni la figura dominante di Gerusalemme è il profeta Isaia (attivo fra il 740 e il 701), convinto assertore della fede in YHWH contro i tentennamenti dell'incerta politica umana. Superato lo choc della caduta di Samaria, il re Ezechia intraprende una vasta opera di riforma e di riorganizzazione politica e religiosa.

In questi anni giungono a Gerusalemme molti profughi del nord, fuggiti di fronte al distruttore assiro. Così nella capitale di Giuda arrivano testi letterari che contengono le tradizioni e le norme divulgate in Israele nei secoli precedenti. L'incontro con queste novità determinò all'interno dell'accademia regale una rielaborazione dell'antica storia yahwista, che venne integrata con molto materiale elohista.

Nel 701 il re assiro Sennacherib cinge d'assedio Gerusalemme, ma è costretto ad una improvvisa ritirata. Il regno di Giuda è salvo per un soffio e può continuare la propria storia.

I successori di Ezechia, Manasse (687-642) e Amon (642-640), miseri vassalli dell'Assiria, si piegano ai culti imposti dal dominatore e segnano un lungo periodo di oscura decadenza. Dopo l'assassinio di Amon, il nuovo re Giosia è solo un bambino: il governo effettivo passa nelle mani

di un gruppo di fedeli nazionalisti che sognano la restaurazione degli splendori davidici.

Verso la metà del VII secolo l'impero assiro entra in crisi, perché contrastato dall'emergente potenza babilonese e di questa debolezza approfitta il governo di Giosia che punta alla conquista dei perduti territori del nord e alla riforma delle istituzioni politiche e religiose.

Nel 622, durante la ristrutturazione del tempio, viene trovato un rotolo della legge: si tratta probabilmente di un antico codice proveniente dal regno d'Israele che, ritoccato e completato in questo periodo diventerà il libro del Deuteronomio. Intorno ad esso sorge una corrente spirituale e teologica che intraprende una rilettura di tutta la storia d'Israele e, raccogliendo antiche tradizioni e testi di vario genere compone la cosiddetta Storia deuteronomista.

Le grandi speranze degli uomini di Giosia finiscono miseramente. Nel 612 Ninive, la capitale d'Assiria, è distrutta dai babilonesi: a Gerusalemme si esulta, ma è l'inizio della fine. Il faraone d'Egitto Neco accorre in aiuto degli assiri; Giosia vuole sbarrargli il passo a Meghiddo, ma è sconfitto e muore in battaglia nell'anno 609.

Durante i quattro secoli del regno di Giuda vengono composti molti testi letterari che entreranno nella raccolta biblica. I momenti più favorevoli alla produzione letterario-teologica sono i regni di Ezechia (726-687) e di Giosia (640-609).

a) Sotto Ezechia:

- opera profetica di ISAIA (capitoli 1-39);
- opera profetica di MICHEA;
- revisione della storia yahwista;
- collezioni di proverbi e salmi.
- elaborazione del Codice di Santità (Lev 17-26);

b) Sotto Giosia:

- opera profetica di SOFONIA;
- opera profetica di NAUM;
- opera profetica di ABACUC;
- 1^a edizione del DEUTERONOMIO;
- 1^a edizione di GIOSUE'-GIUDICI-SAMUELE-RE.

9. LA CADUTA DI GERUSALEMME

(587)

Dopo la battaglia di Meghiddo, la situazione di Giuda diventa instabile ed incerta: a Giosia succede il figlio Ioacaz, che viene subito detronizzato da Neco e sostituito col fratello Ioiakim. Ma nel frattempo il nuovo re di Babilonia, Nabucodonosor, sta diventando il padrone assoluto della situazione: nel 605 sbaraglia a Karkemish l'esercito assiro-egiziano e tiene così in pugno tutto il Medio Oriente.

A Gerusalemme molti parlano di resistenza e di lotta anti babilonese. Il profeta Geremia, invece, predica con insistenza la resa ed interpreta le difficoltà del momento come intervento punitivo di Dio per le gravi colpe di Gerusalemme. Non è creduto ed il re ritiene giunto il momento di sollevarsi.

Nabucodonosor assedia Gerusalemme nel 597: il giovane figlio di Ioiachim, Ioiachin, è costretto ad uscire dalla città ed arrendersi. Viene deportato a Babilonia con una parte della famiglia regale, le persone ricche, una parte di sacerdoti, di artigiani e di soldati. Sul trono è posto Sedecia, un altro figlio di Giosia.

Come i suoi predecessori, anche Sedecia non vuole dare ascolto alle parole di Geremia e, illudendosi nell'appoggio dell'Egitto, tenta una nuova disperata rivolta. Questa volta è proprio la fine.

Nel 587 l'esercito babilonese occupa Gerusalemme e la rade al suolo; saccheggia e distrugge il tempio; deporta in Babilonia gran parte della popolazione. Il regno di Giuda non esiste più ed anche la storia del popolo sembra proprio finita.

In questi anni drammatici sono redatti i testi più importanti della predicazione di Geremia, le sue memorie e racconti della sua vita; viene così a formarsi:

- l'opera profetica di GEREMIA.

10. L'ESILIO IN BABILONIA

(587-538)

Circa 20.000 persone di Giuda sono deportate a Babilonia e collocate lungo i canali dell'Eufrate, presso una località chiamata Tel-Aviv: svolgono lavori agricoli e godono di una certa libertà; molti sacerdoti e sapienti di Gerusalemme possono guidare la comunità e tener vivo il ricordo.

Però vivono tutti in esilio, hanno perduto la terra, oggetto della promessa divina; il re, rappresentante di Dio, non ha più potere; il tempio, centro del culto, è raso al suolo ed ogni sacrificio è ormai impossibile. Gli dei babilonesi sembrano aver sconfitto il Dio d'Israele! La splendida città di Babilonia sembra agli esuli la prova concreta del loro fallimento; le grandi feste religiose in onore del dio Marduk a cui assistono sembrano dimostrare l'umiliazione e la debolezza di YHWH. La disperazione e la perdita di fede erano le tentazioni più forti.

Nonostante tutto, però, l'esilio è un momento di grande riflessione teologica e di feconda produzione letteraria, ad opera soprattutto dei sacerdoti. Quello più noto è il profeta Ezechiele, animatore e guida degli esuli nei primi anni della deportazione. Qualche tempo dopo si impone un anonimo profeta, discepolo di Isaia, annunciatore della consolazione e della fine dell'esilio.

La scuola sacerdotale, inoltre, proprio a causa della completa perdita delle strutture religiose, si impegna nella raccolta e nella riorganizzazione delle leggi; ma soprattutto intraprende una nuova rilettura della storia d'Israele, componendo un'opera di sintesi storica con lo scopo di interpretare teologicamente la loro vicenda ed aprire prospettive nuove per il futuro.

Anche il movimento «deuteronomista» completa la grande raccolta di testi storici elaborata ai tempi di Giosia e vi aggiunge particolari e sfumature che rivelano lo stato d'animo degli esiliati.

Il grande impero neo-babilonese, il vincitore di Gerusalemme, dura meno di un secolo. Nell'anno 539 il re persiano Ciro occupa Babilonia e fonda così un impero con pretese davvero universali. Avendo il potere assoluto e mancando potenti rivali, l'impero persiano si mostra molto più liberale di assiri e babilonesi; l'immenso territorio è diviso in satrapie e governato da funzionari persiani, ma poiché il potere è incontestato, ogni stato può regolarsi secondo le proprie usanze. Inoltre Ciro pone molta cura a ristabilire le divinità locali: suo progetto politico è che ogni popolo viva in pace, segua la propria religione, purché preghi per il re.

L'anno seguente, il 538, è ricordato come l'anno dell'editto di Ciro, ovvero il permesso ufficiale concesso ai Giudei di ritornare nella loro terra e di ricostruire il tempio. L'esilio è finito!

In questi anni tremendi e angosciosi la fede d'Israele non si è spenta; anzi ha prodotto alcuni testi letterari molto significativi:

a) profeti:

- l'opera profetica di EZECHIELE;
- l'opera profetica del SECONDO-ISAIA (capitoli 40-55);

b) opere poetiche:

- molti salmi;
- (a Gerusalemme) il libro delle LAMENTAZIONI;

c) opere narrative:

- 2^a edizione del DEUTERONOMIO;
- 2^a edizione di GIOSUE'-GIUDICI-SAMUELE-RE;
- la STORIA SACERDOTALE.

11. IL RITORNO DALL'ESILIO

(538-445)

Approfittando del desiderio di Ciro di vedere ristabiliti nel suo impero tutti i culti antichi, alcuni Giudei di Babilonia chiesero l'autorizzazione di rientrare in patria, cioè nella provincia di Giudea, dipendente dal governatore di Samaria. Chiedono l'autonomia per un piccolo territorio di circa 2000 kmq, retto da un governatore attorniato dagli anziani capi famiglia, ed intraprendono la ricostruzione della città e del tempio. La situazione non è per niente facile e i rimpatriati devono affrontare mille

difficoltà e superare notevoli ostacoli: alcuni profeti guidano le speranze del popolo, incoraggiano i lavori e correggono errati comportamenti.

Finalmente nell'anno 515 il nuovo tempio viene consacrato e la vita di Gerusalemme riprende quasi come prima. Ormai però manca il re e la sua corte; l'unico centro di potere è il tempio con la classe sacerdotale ed i saggi che hanno dato vita a nuove forme di studio e di ricerca culturale e teologica. Per il resto la vita del piccolo governatorato di Giudea si volge tranquillamente per circa un secolo, senza grandi eventi storici, nell'impegnativo compito della ricostruzione, materiale e morale. Questo periodo è detto «Primo Sadocitismo».

Il V secolo a Gerusalemme può considerarsi l'epoca d'oro della letteratura biblica, perché in questo tempo vedono la luce grandi opere, originali o raccolte di materiali antichi.

a) Profeti:

- l'opera profetica del TERZO-ISAIA (capitoli 56-66);
- l'opera profetica di AGGEO;
- l'opera profetica di ZACCARIA (capitoli 1-8);
- l'opera profetica di MALACHIA;
- l'opera profetica di ABDIA;

b) grandi raccolte:

- il libro dei PROVERBI;
- il libro dei SALMI;
- il CANTICO DEI CANTICI;
- la raccolta del materiale SACERDOTALE;

c) opere originali:

- il libro di RUT;
- il libro di GIONA.

12. LA RIFORMA DI NEEMIA ED ESDRA

(445-399)

Circa un secolo dopo l'editto di Ciro, un influente giudeo rimasto in Persia, viene mandato dal re Artaserse I a ricostruire le mura di Gerusalemme per farne una sicura fortezza. Neemia giunge a Gerusalemme una prima volta nel 445 e vi ritorna per una seconda missione nel 432: non si occupa solo di mura, ma anche di costumi e di istituzioni. In sostanza impone un sistema molto più chiuso e conservatore, in difesa della particolarità giudaica.

Il coronamento della riforma è compiuto da Esdra, sacerdote e scriba, a cui il re Artaserse II avrebbe affidato il compito di regolare i problemi dei Giudei e di riorganizzare la regione. L'anno della sua missione è incerto, ma si propende per il 399.

Con il pugno di ferro Esdra ristabilisce la purezza della fede, annulla i matrimoni contratti con donne straniere, impone come legge di stato la «Legge del Dio del Cielo». Con ogni probabilità questa legge è l'attuale

Pentateuco che Esdra e la classe degli scribi hanno composto compilando le varie tradizioni preesistenti.

Da questo momento il Giudaismo si chiude definitivamente in se stesso, l'unico interesse è il Tempio e la Legge, uniche guide sono i sacerdoti. Israele esce dalla storia!

Il grande evento letterario di questo periodo è la composizione del PENTATEUCO, compilazione sacerdotale delle tradizioni Y + E + P, a cui viene aggiunto il Dt.

Il grande libro della TORAH (= istruzione) viene diviso in cinque tomi (da cui il nome greco «Pentateuco»), intitolati dalla tradizione giudaico-alessandrina:

GENESI-ESODO-LEVITICO-NUMERI-DEUTERONOMIO.

13. IL PERIODO DEL SECONDO SADCITISMO

(399-167)

I sacerdoti ammessi al culto dopo l'esilio erano solo quelli discendenti di Sadoc: gli storici parlano quindi di epoca sadocita e la dividono in due fasi, la prima precedente la riforma di Esdra e la seconda posteriore a tale riforma.

Questo secondo periodo sadocita non è contrassegnato da alcun fatto storico: nessuna informazione ci è giunta degli eventi accaduti in questi anni. Tutto si svolge tranquillamente, senza novità, nel rigido schema religioso imposto da Esdra.

La produzione letteraria è notevole, ma divisa in due blocchi ben distinti:

a) le opere che celebrano la rigida teologia esdrina:

- i libri delle CRONACHE;
- il libro di NEEMIA;
- il libro di ESDRA;
- il libro del SIRACIDE;
- il libro di TOBIA;

b) le opere che in qualche modo contestano la situazione:

- l'opera apocalittica del SECONDO-ZACCARIA (capp.9-14);
- l'opera apocalittica di GIOELE;
- il libro di GIOBBE;
- il libro di QOHELET.

14. L'EPOCA DEI MACCABEI

(167-63)

Dopo la lunga calma storica, Gerusalemme torna nell'occhio del ciclone ai tempi di Antioco IV Epifane (175-164), re di Siria della dinastia Seleucide. La corrotta classe sacerdotale, d'accordo con il potere greco, vuole imporre a forza l'ellenizzazione al popolo di Giudea: il

malcontento è generale. La carica di sommo sacerdote è volgarmente usurpata ed acquistata da chi offre più denaro; a Gerusalemme è guerra civile.

Il re Antioco nel 167 occupa il tempio e lo profana: vi colloca una statua di Zeus Olimpio, è l'«abominio della desolazione»!. Il partito filoellenista accetta la nuova situazione senza troppi problemi, ma un gruppo di fedeli intransigenti ritiene essere giunto il momento della rivolta.

La famiglia sacerdotale asmonea, composta da Mattatia e i suoi figli, organizza la resistenza armata sulle montagne di Giudea: ben presto si unisce a loro una grande schiera di partigiani formata da uomini pii (i chassidim), disposti a combattere per difendere la religione dei padri. Guidati da Giuda detto Maccabeo (cioè «Martello»), i rivoltosi hanno la meglio sulle truppe siriane e, tre anni dopo la profanazione, possono solennemente riconsacrare il tempio di Gerusalemme. Siamo nel 164: nasce la festa della dedicazione.

Da questo momento le sorti della Giudea sono legate alla famiglia Asmonea, che presto giungerà a costituire un regno vero e proprio, fondendo nella stessa persona le cariche di re e sommo sacerdote. I conflitti dinastici sorti negli anni 70 saranno poi risolti da Pompeo nel 63 con l'annessione della Giudea al territorio della provincia romana di Siria.

La rivolta dei Maccabei ha dato un nuovo impulso letterario ed ha segnato la nascita di alcuni testi biblici:

- a) un'opera storica:
 - il PRIMO libro dei MACCABEI;
- b) opere teologico-narrative:
 - il libro di ESTER;
 - il libro di GIUDITTA;
- c) un'originale opera apocalittica:
 - il libro di DANIELE.

15. LA DIASPORA ALESSANDRINA.

Una notevole colonia ebraica si installò nel III secolo a.C. nella nuova città greca di Alessandria d'Egitto, la capitale culturale dell'Ellenismo. In questo ambiente la cultura ebraico-biblica si amalgamò alla cultura greca e gli uomini di fede maturarono una mentalità nuova.

Ad Alessandria i testi biblici ebraici furono tradotti in greco; ma, come sempre avviene, la traduzione fu anche una interpretazione. Questa interpretazione era mediata dalla nuova mentalità e da una nuova comprensione della rivelazione di Dio. La traduzione greca della Bibbia fu detta Settanta, perché attribuita a 70 traduttori, ed acquistò grandissima importanza nel mondo giudaico. La grande maggioranza degli ebrei viveva fuori della Giudea e parlava greco, non ebraico; tutti

costoro conoscevano la Bibbia nella versione della Settanta; anche gli apostoli di Gesù Cristo usarono questi testi per interpretare il decisivo evento messianico. La Chiesa apostolica, infatti, scelse come proprio testo delle Scritture veterotestamentarie la versione della Settanta, accogliendone anche il canone.

Molti studiosi moderni sostengono anche il valore ispirato della Settanta, riconoscendo in essa, cioè, l'ultimo stadio evolutivo del messaggio biblico prima dell'avvento del Cristo.

Ad Alessandria d'Egitto oltre alla traduzione di testi ebraici, furono composte anche opere nuove, importanti e significative della nuova mentalità giudaico-ellenistica:

- a) il libro della SAPIENZA;
- b) il libro di BARUC;
- c) il SECONDO libro dei MACCABEI.